



Gabriele Azzaro, *Four-letter Films. Taboo Language in Movies*
Roma, Aracne, 2005, 215 pp.

Recensione di Carla Vergaro

vergaro@unipg.it

Il lavoro di Gabriele Azzaro si configura come un contributo chiaro e valido a quell'ambito di studio della linguistica, sempre più in espansione, che è la linguistica dei *corpora*.

La pubblicazione ha una natura volutamente duplice: ricerca scientifica e strumento didattico insieme. Se da un lato infatti analizza e descrive, attraverso gli strumenti e le metodologie della linguistica dei *corpora*, le espressioni linguistiche inglesi definite *taboo language* all'interno dei generi cinematografici, dall'altro, nella sezione finale contenente gli esercizi, vuole anche essere uno strumento didattico finalizzato allo sviluppo della competenza metalinguistica.

Nel primo capitolo, introduttivo, l'autore, impiegando i criteri di contenuto, contesto e motivazione, definisce sinteticamente l'oggetto della ricerca, i.e. i tabù linguistici. Questi variano da cultura a cultura poiché l'interdizione linguistica è sempre connessa all'insieme delle concezioni che una certa cultura si costruisce del mondo, del soprannaturale e del divino, della condotta sociale, della sessualità. Seguendo Jay (1992; 2000), Azzaro individua due macro-categorie: imprecazioni e insulti. Se il primo si configura come automatico, non rivolto ad uno specifico destinatario, non reciproco e come sfogo di uno stato di rabbia e frustrazione, il secondo è sempre rivolto ad un destinatario ed è sempre reciproco. Due sono le funzioni primarie che ciascuno di essi svolge: espletiva, ovvero emotiva, non-reciproca, finalizzata ad ottenere una gradazione della forza illocutiva, ed ingiuriosa, ovvero deliberatamente finalizzata all'insulto. Pur riconoscendo l'esistenza di altre funzioni, nell'analisi, per motivi di spazio, l'autore utilizza principalmente le due suddette funzioni.

Il secondo capitolo contiene la descrizione dei dati e della metodologia impiegati nella ricerca. I dati consistono di due *corpora* creati *ad hoc* attraverso una ricerca condotta in Internet. Il primo corpus contiene 352 copioni di film, il secondo 1625 copioni di serie TV. In entrambi i casi, si tratta di testi prodotti nella seconda metà del XX secolo e agli inizi del XXI. L'approccio è sia quantitativo che qualitativo. Quantitativamente, attraverso l'uso di modelli statistici della linguistica computazionale (Cfr. Mc Enery & Wilson 1996), l'autore analizza innanzitutto la diffusione delle 'brutte parole' nei testi (indice di frequenza), la regolarità con cui questi termini ricorrono (*type/token ratio*), la loro collocazione, e infine il livello di concentrazione degli *items* nei testi.

A questa prima analisi statistica cursoria, segue, nel terzo e nel quarto capitolo, una descrizione della morfologia, dello *spelling* nonché della semantica degli insulti e delle imprecazioni più comuni e ricorrenti nei copioni dei film. Di ogni lemma vengono sistematicamente riportate le varianti e viene inoltre analizzata la funzione dando, quanto più possibile, il contesto di occorrenza. La marcatura metalinguistica viene eseguita utilizzando l'analisi per costituenti. Ogni parola viene analizzata dunque non solo come Testa (singola) di un sintagma, ma anche quando compare all'interno del sintagma non con funzione di Testa. Lo stesso vale per la morfologia delle parole. Dal punto di vista qualitativo questo significa analizzare la forza che questi *items* hanno all'interno dei costrutti sintattici e semantici.

I capitoli cinque e sei rappresentano il nucleo della ricerca di Azzaro, nonché la parte, a nostro avviso, più interessante, non solo contenutisticamente ma anche metodologicamente. Qui infatti l'autore dimostra come sia possibile combinare l'affidabilità dell'analisi quantitativa con la ricchezza dell'analisi qualitativa, come ormai da un decennio almeno viene auspicato nell'ambito delle scienze sociali. Scindendo il *corpus* di film in cinque *sub-corpora* suddivisi per decadi, in essi l'autore conduce un'analisi diacronica puntigliosa finalizzata a verificare in che modo si sviluppa e come si diversifica l'uso di imprecazioni e insulti nel corso del XX secolo. Emerge chiaramente in questi capitoli come le variabili culturali e sociologiche incidano sulla lingua non solo determinando la frequenza d'uso e la funzione delle parole, ma condizionando anche la creatività linguistica dei parlanti nella combinazione degli elementi linguistici. Decade dopo decade, il lettore viene guidato alla scoperta del modo in cui i tabù sono stati codificati nel corso del secolo. Emerge dunque che nei film prodotti prima degli anni Settanta i termini più ricorrenti sono imprecazioni piuttosto miti che compaiono in posizione di Testa, raramente con la funzione di Modificatore. Questo, dice l'autore, significa che la capacità combinatoria è bassa e dunque che non c'è creatività nell'uso. Se però si passa alla decade successiva, per lo meno quan-

titativamente, la situazione sembra cambiare. Azzaro parla di un 'confine linguistico' che si colloca grosso modo alla fine degli anni Sessanta per cui nei film di questo gruppo compaiono le quattro *four letter words* (*fuck, hell, shit e damn*) che, come emerge nei capitoli successivi e dall'analisi statistica comparativa finale condotta sui cinque sub-corpora, contribuiscono principalmente a distinguere la codifica dei tabù nel XX secolo. È infatti a partire dai film appartenenti a questa decade che compaiono alcune espressioni molto forti, prima censurate, che poi, con più o meno creatività linguistica e in combinazioni più o meno differenziate, rimangono stabili anche nei testi delle decade successive.

Se dai film si passa alle serie TV, l'analisi quantitativa mostra che in termini di frequenza assoluta, gli *items* 'taboo' dei copioni per la TV sono inferiori. Qualitativamente, si tratta di espressioni molto più miti di quelle usate nei film. Questi risultati suggerirebbero che nel mezzo televisivo il controllo sulla lingua è più presente, soprattutto per quanto riguarda i programmi che vanno in onda in prima serata.

Nel capitolo finale prima della conclusione Azzaro si chiede infine se sia possibile rintracciare differenze nell'uso di imprecazioni e insulti nelle due maggiori varietà dell'inglese, britannico e americano. Non emergono differenze significative nell'uso delle *four letter words* sebbene alcuni altri *items* si configurino come tipicamente britannici o americani. L'autore però avverte il lettore che il valore statistico dell'analisi non è particolarmente affidabile, sia perché la metodologia usata per dividere i copioni tra le due varietà è basata sulle opinioni di tre parlanti nativi, sia perché la suddivisione che ne risulta, essendo sperequata, ne rende la comparazione discutibile.

La sezione finale del testo (*Exercises*) è invece di natura didattica. Le domande ivi contenute solo in parte sono finalizzate alla verifica della comprensione. Si tratta invece anche di esercizi che guidano il lettore/studente all'esplorazione di *corpora* alla ricerca delle risposte ai quesiti di natura linguistica che vi vengono posti.

Se c'è un limite in questo lavoro, questo è, come dice l'autore, il fatto che i *corpora* analizzati, essendo stati creati *ad hoc*, non sono annotati. L'analisi andrebbe dunque 'raffinata'. Sarebbe interessante, per esempio, vedere in che modo le variabili sociologiche influenzano l'uso di questi termini. Questo nulla toglie al fatto che si tratti di un lavoro serio, lucido e che rappresenta un buon modello per chiunque voglia avventurarsi nella linguistica dei *corpora* (e nelle *taboo words*).

BIBLIOGRAFIA

- Jay T. (1992) *Cursing in America: a psycholinguistic study of dirty language in the courts, in the movies, in the schoolyards and on the street*, Philadelphia, Benjamins.
- Jay T. (2000) *Why we curse: a neuro-psycho-social theory of speech*, Philadelphia, Benjamins.
- McEnery A. e Wilson A. (1996) *Corpus Linguistics*, Edinburgh, Edinburgh University Press.